

Agostino Petrillo\*

*Tra sistema-mondo e città globali*

È sempre esistito un rapporto non lineare tra l'ipotesi delle città globali, nei termini in cui l'ha codificata Saskia Sassen e l'approccio alle città presente nel sistema-mondo wallersteiniano, anche nella lettura che ne ha offerto Giovanni Arrighi. Rapporto che è stato segnato da un grande rispetto, come Sassen ha avuto più volte modo di dichiarare pubblicamente, ma certo anche da punti di divergenza e attrito. E in effetti per molti versi il momento generativo della concezione delle *Global Cities*, nella sua formulazione iniziale, quella avanzata da Friedmann e Wolf nel 1982, è profondamente braudeliano. Una concezione per cui alcune città diventano nodi cruciali per l'allargamento dei traffici e dei commerci, e in cui la *ville-monde*, sia pure nella sua nuova accezione di *World-city*, rappresenta uno strumento indispensabile per la articolazione spaziale del dominio, denuncia chiaramente la sua origine intellettuale. Già accennata in Friedmann-Wolf (1982), ma ancora con maggiore evidenza nella riproposizione successiva da parte del solo Friedmann (1986), è però presente in embrione una incongruenza: in essa infatti la concezione braudeliano-wallersteiniana si apre a un potenziale pluricentrismo, nel momento stesso in cui viene tratteggiato un possibile destino del *transnational network* – all'epoca ancora in formazione – quale elemento-guida dell'economia mondiale. Come se l'ennesimo *récentrage* non avesse più solo spostato la capitale planetaria, magari da Londra a New York, ma avesse allentato la centralità monocratica, rendendola tendenzialmente frammentata e condivisa da una pluralità di città.

In questo caso il nuovo protagonismo delle città acquisiva dunque la dimensione inedita di una ridislocazione dei poteri, in cui tra le città e lo stato si profilava l'ombra di *corporations* sempre più transnazionali, come poi mostrerà bene Sassen (1991 e 2001).

\* Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, Via E. Bonardi 3, 20133 Milano, agostino.petrillo@polimi.it.

Saggio proposto alla redazione il 17 maggio 2023, accettato il 6 giugno 2023.

*Rivista geografica italiana*, CXXX, Fasc. 3, settembre 2023, Issn 0035-6697, pp. 130-133, Doi 10.3280/rgioa3-2023oa16462

La partita era dunque a tre: stato, *corporations* e città. Ricorreva perciò continuamente l'idea della necessità di una 'verifica dei poteri', nel senso di una ridefinizione dei rispettivi ambiti. Certo era anche l'epoca, tra il finire degli Ottanta e l'inizio dei Novanta, della diffusione di una serie di ingenue ipotesi "iperglobalizzatrici" alla David Held, ed è lecito immaginare che in Friedmann ci fosse anche l'idea dell'emergere di un nuovo potere sovranazionale *city-based*, se non addirittura di un ritorno al 'capitalismo delle città' dopo l'epoca del dominio degli stati nazionali. E in effetti agli inizi del nuovo millennio furono in parecchi a credere in un ritorno delle 'città stato'.

Friedmann e Sassen non sono stati i soli a cogliere un passaggio storico: negli stessi anni si sono resi conto delle modificazioni in corso anche studiosi di città legati alla prospettiva wallersteiniana: basti pensare a lavori come quelli di Chase-Dunn (1984) o di Drakakis-Smith (1987 e 1990), che recepiscono il salto di scala avvenuto nella urbanizzazione planetaria, lo scarto creatosi rispetto alla situazione precedente e alle gerarchie urbane consolidate, ma cercavano di reintegrarlo nel contesto più generale delle trasformazioni della economia globale, in particolare riconducendolo alla dinamica urbanizzazione/sottosviluppo, recuperando quindi la lezione di Gunder Frank e dei teorici del *desarrollo*. Non a caso Alain Lipietz nella prefazione alla edizione francese di Adam Smith a Pechino fa autocritica rispetto ai limiti di questo schema interpretativo, da lui stesso recepito, che nasceva però già vecchio e poco utilizzabile. Era infatti difficile fuoriuscire dalle gabbie di una concezione orientata a macro-categorie come quella di 'Nord e Sud del mondo'. Anche la rilevata crescita improvvisa di alcune 'metropoli del sottosviluppo' veniva in questi lavori ispirati al sistema-mondo in buona sostanza ricondotta a una prospettiva scalare. Un'ottica in cui le città emergenti rimanevano sempre modellate, anche nelle relazioni, dalla loro incorporazione originaria in una determinata regione del sistema mondiale, nonché dai successivi dislocamenti della regione nel sistema mondo stesso.

Diversamente, e in maniera innovativa, l'ipotesi delle città globali metteva l'accento sul destino di alcune città che si andavano svincolando dal destino degli stati e in parte dipendevano sempre meno dai contesti nazionali in cui erano inserite e dalla armatura urbana di riferimento. Così era possibile imbattersi in città che crescevano non solo dal punto di vista demografico, ma anche da quello economico, in contesti che la teoria considerava storicamente sfavoriti. La 'condanna geografica' veniva così consegnata alla storia, e la geografia per riprendere una celebre citazione hegeliana si faceva storia, storia in movimento. La cosa non sfuggì ad Arighi, che nel libro sul caos del mondo, scritto con Beverly Silver, si apriva a queste suggestioni, adombrando lo sviluppo di un policentrismo urbano di tipo nuovo. Ma, al di là di qualche punto di concordanza nell'analisi storico-geografica, rimaneva però una sostanziale distanza epistemologica tra le due concezioni. Anche

nella più elastica lettura di Arrighi, la globalizzazione in fondo c'è sempre stata. Quello che approda a Pechino è il processo che è cominciato tra Venezia, Genova e Firenze cinque secoli prima, nel momento aurorale del capitalismo. Nel lungo avvicinarsi di "centri emergenti e centri declinanti", Pechino rappresenta il capolinea, e forse anche il momento di approdo definitivo dell'avventura capitalista. Pare di capire che non ci saranno altre città-mondo, dato che si è esaurita la *Aussenarena*, l'ambiente esterno alla periferia. L'approccio delle città globali legge invece la globalizzazione come rottura epocale, come *Sattelzeit*, per dirla con Koselleck, come improvvisa accelerazione del tempo storico in una direzione imprevista, che introduce elementi sostanzialmente nuovi. D'altro canto di questo tempo nuovo parlava anche, e con quanta sfrontata chiarezza, la concentrazione in Asia di una parte considerevole delle *global cities*, che disegnava lo spostamento a oriente degli equilibri del mondo ben al di là del ruolo comunque giocato da Tokyo. E questo tema è certo il filo conduttore di tutto il libro di Arrighi, e anche per Sassen il mutare del rapporto tra città e stati, con il "ritorno dello stato", potrebbe preludere a un ridimensionamento del ruolo delle città.

A conclusione di queste brevi note vorrei evidenziare quelli che sono stati a mio avviso i limiti di entrambi gli approcci e che avrebbero richiesto forse un loro maggiore avvicinamento. Da un lato la difficoltà del sistema-mondo di dare ragione del ruolo complessivo giocato dalle città nell'economia degli ultimi decenni. Dall'altro la ipotesi del *transnational network* e delle città globali non chiarisce lo sfondo da cui esse emergono, così come poco ci dice sulle questioni della direzione e del comando, lasciando in buona parte inesplorato il problema della relazione con gli stati nazionali sotto il profilo dei nodi politico-amministrativi. Aspetto che oggi si mostra sempre più importante in tempi di in cui si parla di possibile de-globalizzazione e dell'avvento di 'imperi regionali'.

## Bibliografia

- Arrighi G. e Silver B.J. (1999). *Chaos and Governance in the Modern World System*. Minneapolis: University of Minnesota Press (trad. it. *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*. Milano: Bruno Mondadori, 2003).
- Chase-Dunn C. (1984). *Urbanization in the World-System: New Directions for Research*. In: Smith M.P., a cura di, *Cities in Transformation: Class, Capital and the State*. Beverly Hills: Sage.
- Drakakis-Smith D., a cura di (1987). *Urbanisation in the Developing World*. Londra: Croom Helm.
- Drakakis-Smith D. (1990). *Economic Growth and Urbanization in Developing Areas*. Londra: Routledge.
- Friedmann J. (1986). The World City Hypothesis. *Development and Change*, 17: 69-83. DOI: 10.1111/j.1467-7660.1986.tb00231.x

*Opinioni e dibattiti*

- Friedmann J. e Wolff G. (1982). World city formation: an agenda for research and action. *International Journal of Urban and Regional Research*, 6: 309-344. DOI: 10.1111/j.1468-2427.1982.tb00384.x
- Koselleck R. (1959). *Kritik und Krise. Ein Beitrag zur Pathogenese der bürgerlichen Welt*. Friburgo-Monaco: Karl Alber Verlag.
- Lipietz A. (2009). La seconde bifurcation asiatique et l'avenir de la crise. Preface. In: Arrighi G. *Adam Smith à Pékin. Les promesses de la voie chinoise*. Parigi: Max Milo.
- Sassen S. (1991). *The Global City. New York, London, Tokyo*. Princeton: Princeton University Press, edizione rivista 2001 (trad. it. *Città globali: New York, Londra, Tokyo*. Torino: Utet, 1997).